

DIRITTO&ROVESCIO

di ELISABETTA COSTA

Il credito in Italia non c'è più. Così parlano all'estero di noi nel settore bancario e finanziario. Non leggo granché sui giornali di queste cose. Tira di più il pettegolezzo in rete.

Eppure l'interruzione del credito è iniziata almeno un anno fa e la cosa sta prendendo una piega sempre più inquietante.

Mi racconta un cliente che avendo un conto in rosso, si reca per fare un versamento in un'agenzia vicino a casa che non è la stessa dove ha aperto il conto. Il versamento non viene accettato, perché dall'agenzia dove è aperto il conto mandano a dire che deve recarsi proprio lì. "Il conto è bloccato", così gli dicono, il conto è bloccato in accredito. Mai si era udito prima un simile obbrobrio.

E questo signore non è l'unico che ho sentito con questo racconto raccapricciante, perché adesso la moda del bancario è quella di bloccare i conti, anche in accredito. Così, intanto, maturano gli interessi passivi, magari più alti di quelli contrattuali se il cliente sta sconfinando, e l'agenzia risulta avere un credito maggiore.

Questa è l'unica motivazione che riesco a darmi senza pensare che i bancari siano impazziti del tutto.

Intanto, però, il cliente viene ancora una volta colpito. Dapprima con la revoca dei crediti, dovuta al fatto che ha sconfinato - e perché ha sconfinato? Perché la banca non gli ha concesso una dilazione o non ha autorizzato un piccolo affidamento - e poi con l'impedimento a versare.

E' una scena brutta. Céline troverebbe subito un affarismo adeguato. Io faccio più fatica.

C'è la crisi mondiale ma guai se a un bancario dici che c'è poca liquidità. Solo la parola "liquidità" fa accapponare la pelle. Eppure pare così ovvio che se sei lì a parlare della tua impresa e stai chiedendo un finanziamento è perché i soldi per intraprendere il progetto dell'impresa e per portare avanti il programma, non ce li hai. Altrimenti non saresti lì.

Oggi questo ragionamento non è più tollerato. All'estero guardano con attenzione quello che succede in Italia per vedere cosa possono comprarsi a prezzo di liquidazione.

Continuamente la stampa nazionale, e il governo, dicono che le nostre banche sono "solide" e che non

falliscono. Certo, le nostre banche non stanno rischiando niente, stanno cercando di portare a casa tutto quello che riescono, fregandosene se così facendo falliscono le imprese.

Noi non abbiamo avuto il problema dei mutui subprime, come negli Stati Uniti. Abbiamo avuto anche l'intervento del governo che ha garantito i conti correnti fino a centomila euro.

E' vero che adesso la direzione è quella della maggior capitalizzazione delle banche per far fronte alle sofferenze, ma occorrerebbero due cose: la prima è che la capitalizzazione fosse fatta dalla struttura della banca e non dai clienti; la seconda è che le sofferenze dovrebbero rimanere l'estrema ratio e non il modo consueto di intrattenere i rapporti con la clientela.

Le sofferenze, poi, sono sempre più provocate dalla rigidità e dall'ottusità delle banche, che non consentono più alcun margine, proprio in un momento di difficoltà. Ci vorrebbe qualche sentenza che ponesse fine a questo modus operandi, altrimenti davvero il made in Italy è a rischio di fallimento.

Se l'Italia se la comprano gli stranieri il made in Italy non ci sarà più.

Ancora molti, in ogni parte del pianeta, ci stimano e ci guardano come punto di riferimento, anche se nella classifica delle potenze mondiali siamo scesi molto rispetto, ad esempio, agli anni ottanta, quando c'era Craxi, tanto per dare un'indicazione temporale e politica, ed eravamo al quarto posto.

Nella mia pratica quotidiana sento la testimonianza di alcuni che davvero lavorano senza sosta e che hanno tenacia, fiducia e pure un patrimonio immobiliare e che vengono respinti dalle banche per il rating negativo provocato proprio da loro stesse.

Questa crisi mette in discussione le regole dell'economia e della finanza con cui abbiamo vissuto fino ad oggi e che hanno provocato questa crisi.

Non è con gli stessi parametri che ne usciremo. E non saremo ancora, purtroppo, alcuna voce che si levi per dare un'indicazione interessante e, soprattutto, lungimirante.

Forse l'unico che ci ha azzeccato in tempi recenti è il Papa, con la sua teoria dell'attesa, che l'uomo vive finché attende. In spagnolo attendere si dice esperar. Tuttavia chi vive sperando...

elisabetta@avvocatocosta.it